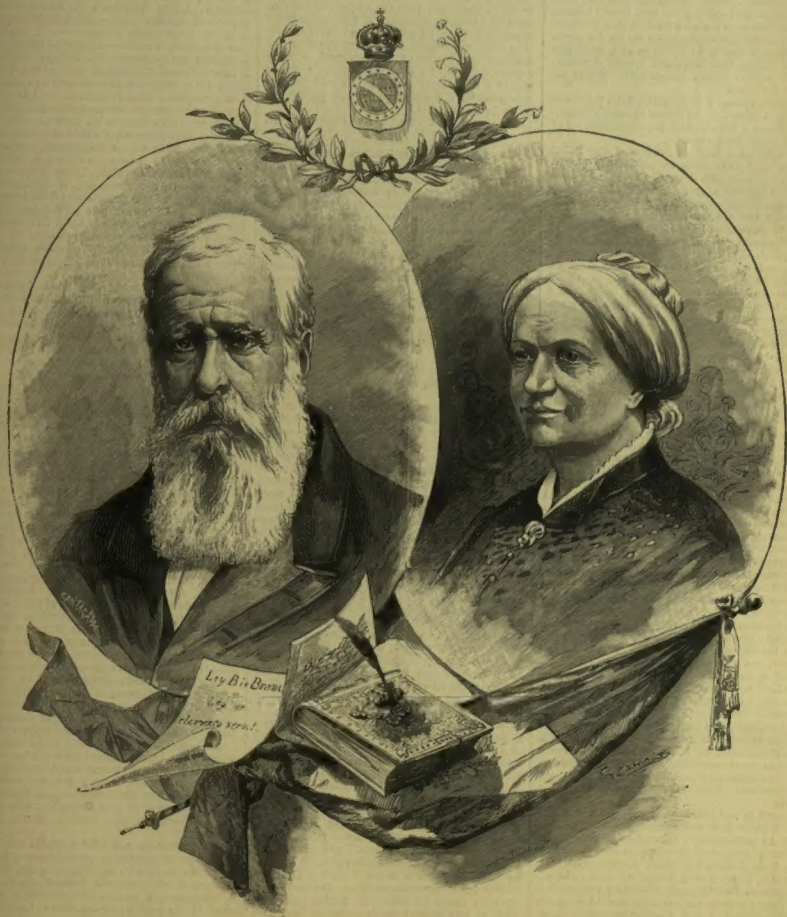
L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 335.)

MILANO-ROMA
Anno XV. - N. 21. - 13 maggio 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

L'imperatore Don Pedro II e l'imperatrice Teresa Cristina del Brasile (disegno di G. Amato).

I SOVRANI DEL BRASILE

Da quattordici giorni Milano ospita, non il più vecchio, ma il più anziano di tutti i monarchi del globo, il più geniale dei principi, il più bonario degli imperatori, l'imperatore del Brasile, che ha non meno di quattordici nomi di battesimo e figura col nome di Pietro II d'Alcantara nell'almanacco di Gotha come sovrano costituzionale da cinquantasette anni, contandone 63 di vita: sei anni di regno più e sei di età meno della regina Vittoria imperatrice delle Indie.

Nato da una arciduchessa d'Austria Don Pedro II venne al mondo il terzo anno dell'Indipendenza del Brasile, sottratto da Pietro I all'alto dominio del Portogallo ed esordì felicemente e con rapida carriera imperiale. Fu imperatore sotto tutela a sei anni; — assunse personalmente il governo a quindici; — fu incoronato a sedici; — a diciott'anni sposò una figlia del re di Napoli Francesco I, Teresa Cristina, che avea venti anni; — a vent'un anno ebbe la prima figlia Isabella Cristina, che diciottenne sposò il conte d'Eu della Casa d'Orléans, — fatto maresciallo brasiliano — e che ora è reggente dell'Impero in assenza del padre; — ed a venticinque ebbe la seconda figlia Leopoldina, sposata al principe Luigi di Sassonia Coburgo, rimasto vedovo nel 1871 con quattro figli maschi.

Per queste alleanze di famiglia Don Pedro è imparentato colla massima parte dei Sovrani regnanti o detronizzati d'Europa, e resta tuttavia uno dei monarchi più affabili e umani che si conoscano.

Il suo Impero è vasto ma non passa i dieci milioni d'abitanti ed è da lui governato coll'aiuto di sessanta senatori e centoventidue deputati. Non so se per questo possa dire " piccola brigata vita beata. „ Ha segnalato il suo regno coll'emancipazione dei negri, nell'anno 1871, e col culto delle arti e delle lettere.

Più dei monarchi suoi eguali gode frequentare artisti, letterati, scienziati, storici, provando la massima soddisfazione quando può stringere la mano e rendere omaggio ad un grande ingegno, ad un uomo superiore. È la terza volta che visita l'Europa; dando le prove più evidenti della sua alta deferenza per la grandezza intellettuale e morale. L'Imperatrice, colta, appassionata per l'arte, meridionale nell'anima, espansiva, affabile e buona, è la sua miglior compagna in tutti i suoi viaggi. In questa sua venuta tra noi ha seco il principe don Pedro primogenito del principe di Coburgo Gotha, è un giovane di 21 anno, che schizza con garbo e molta disinvoltura ritratti a penna delle persone del seguito imperiale. Abbiamo visto il ritratto del Console generale del Brasile in Milano, che non manca di un certo brio grafico, leggermente caricaturista.

L'Imperatore ama l'Italia e i suoi uomini celebri, parla squisitamente l'italiano, ha tradotto il Cinque maggio del Manzoni, pel quale ha sempre avuto un culto speciale, e che andò altra volta a visitare a Brusuglio, ed ha una viva e vecchia amicizia per Cesare Cantù. Testè a Bologna volle assistere, come scolaro, a una lezione di Giosuè Carducci: ed a Napoli a una lezione del professore Semmola, quel medesimo che, chiamato telegraficamente a Milano, è oggi vicino al suo letto a curarlo.

In questa famiglia imperiale, oggetto di rispettose dimostrazioni, di festose accoglienze e d'una simpatica curiosità che attira folla intorno all'albergo Milano dove lo Spatz l'ha magnificamente alloggiato, la musoneria e l'etichetta son messe in fuga dell'entusiasmo dei turisti appassionati e dei buongustai d'arte. Passeggi, gite ai laghi, il quartetto Campanari, altri trattenimenti musicali, l'opera nuova *Carmosina*, di un protetto dell'Imperatore, una visita di religiosa riverenza alla sala Manzoniana di Brera, una di curiosità artistica al palazzo Turati, cui dovea tenerne dietro una agli appartamenti medioevali dei Bagatti Valsecchi, qualche conversazione letteraria: occuparono il soggiorno in Milano di Pietro II d'Alcantara, il cui aspetto di bell'uomo, poderoso benchè bianco per antico pelo, dal largo petto, dalla statura imponente, dallo sguardo dolce parea dovesse colla noia tener lontana anche l'ombra di qualsiasi malumore. Ma un germe di malattia che l'Imperatore porta seco, ravvivato dalle fatiche del viaggiatore, lo obbligò a letto.

Si parlò da principio di cosa leggiera: si trattava invece di pleurisia, di febbre fortissima, di allucinazioni gravi. Al medico curante dottor Motta Mayo fu creduto necessario un rinforzo; fu chiamato da Napoli, come abbiam detto, il senatore professore Semmola, e il celebre Charcot da Parigi. Tutti i Sovrani, cominciando dai nostri, chiesero per telegramma i bollettini della salute di Don Pedro; le prime cure fortunatamente furono seguite da miglioramenti; il male decrebbe lentamente, ma costantemente, sì che si spera che il simpatico monarca possa entro la settimana rimettersi in viaggio.

LA CASA D'ORLÉANS

I.

Le famiglie reali hanno i loro fati. Sorgono, brillano, decadono, come tutte le cose quaggiù. Talvolta non brillano neanche; come non hanno brillato i Merovingi, come non hanno brillato gli Stuardi. E allora pare che i fati siano ancor più crudeli; quelle famiglie si spengono nella impotenza e nella volgarità.

Abbiamo visto recentemente morire alla storia la gran famiglia di Francia; composta nel sepolcro, con maggiore dignità che non si potesse aspettare, da quel gran galantuomo che fu nel tempo stesso un gran gentiluomo, — il conte di Chambord. Ora in Francia le aspirazioni monarchiche sono rappresentate da due sole famiglie: i Bonaparte e gli Orléans; e, se il ciclo istorico ha ragione di ripetersi, gli ultimi dovrebbero governare innanzi ai primi. Chiediamo scusa di queste supposizioni ai legittimisti della Repubblica. Quanto a noi, speriamo che la Repubblica duri; ma siccome la speranza non è in tesi politica, — e in Francia meno che altrove, — l'equivalente dei atti, fra i regimi possibili a questo mondo v'è anche la monarchia, e fra le monarchie possibili v'è anche quella che piglierebbe nome da Filippo VII.

Vediamo d'onde viene e a che cosa s'avvia.

■

Non vogliamo tediare i lettori, facendoli risalire col pensiero alle origini del casato, e neanche intrattenendoli di quell'ingenuo e simpatico, bastardo d'Orléans, che fu il primo guerriero di Giovanna d'Arco, — Dunois. Pur troppo, ci troveremo ben lungi da ogni simpatia e da ogni ingenuità, riconoscendo il capo-stipite della moderna famiglia d'Orléans nel fratello minore di Luigi XIV, Filippo, che gli storici e le tradizioni dell'epoca sogliono indicare col nome di *Monsieur*. Personaggio volgare ed effemminato, quantunque non privo di valore personale, che i suoi precettori educavano all'ignoranza e lasciavano comparire nelle sale vestito da donna. Era la pedagogia speciale del cardinale Mazzarino, che diceva: " S'il devenait plus savant que le roi, il ne saurait plus ce que c'est que d'obéir au régiment. „

A questo principe si rannoda un episodio tragico ed un cupo sospetto. Gli era stata data in moglie, per ironia del destino, una delle più intelligenti e più amabili principesse del secolo XVII, quella Enrichetta d'Inghilterra, di cui gli storici del tempo sono concordi nell'ammirare l'ingegno e la virtù. Luigi XIV ammirò come gli altri, e forse più degli altri, la bella cognata. *Monsieur* ne divenne geloso, furiosamente geloso; tanto che un bel giorno la sfortunata Enrichetta morì d'improvviso, e per le sale di Versailles si mormorarono all'orecchio i cortigiani che fosse stata avvelenata dal cavaliere di Lorena, valletto intimo e favorito di Filippo d'Orléans. Nelle Corti festose e brillanti dei Borboni di Francia, queste cose accadevano qualche volta. Il grande Bossuet recitò sulla tomba dell'estinta principessa una famosa omelia; Luigi XIV si rassegnò a mettere una pietra sull'*incidente;* e il vedovo sconsolato passò a nozze migliori colla principessa Carlotta di Baviera, da cui ottenne un erede, che fu un altro Filippo, duca di Chartres.

Allorchè questo Filippo fu in età da marito, volle combinazione che fosse *apta viro* una figlia adulterina di Luigi XIV e della signora di Montespan, — madamigella di Blois. Questa unione sorrideva al vecchio re, che sulle questioni di stato civile aveva teorie di una grande larghezza. Il duca di Chartres non aveva maggiori scrupoli di suo zio; e, quanto a madamigella di Blois, interpellata dalla signora di Caylus, se si credeva amata dal giovane duca, rispondeva coll'intrepidezza dei tempi: " je ne me soucie pas qu'il m'aime, — je me soucie qu'il m'épouse [1]. „

Da questa coppia così bene assortita nasceva, per un'altra ironia della sorte, un giovane misantropo, studioso, ascetico, Luigi d'Orléans, che fu l'avo del regicida Filippo. Tutto per verità è strano e stridente in questa famiglia. Si sa come ha vissuto e come è morto il duca di Chartres, marito della signorina di Blois. Divenuto Reggente in nome del bambino, futuro Luigi XV, alleò ad una politica estera piena di insuccessi una politica interna venduta a tutti gl'intrighi; e si riposò dell'una e dell'altra con una vita privata disonorevole; la cui unica scusa è che nessun'altra, nella sua famiglia e nella sua Corte, apparve più casta della sua. Le cene della Reggenza hanno segnato, nella storia delle umane dissolutezze, un'epoca culminante, non inferiore a quella che piglia nome dai banchetti di Trimalcione. Morta di stravizzi a ventiquattr'anni, la sua figlia prediletta, duchessa di Berry, il Reggente le tenne dietro pochi anni dopo, colpito d'apoplessia sulle ginocchia d'una delle sue favorite, madama di Falaris.

Da quel punto, la famiglia d'Orléans si allontana dal trono e non riesce a toccarlo che un secolo dopo, attraversando le barricate del 1830.

All'ascetico Luigi, figlio del Reggente, succedette, nel 1752, un primo Luigi Filippo, la cui consorte, Luigia Enrichetta di Bourbon-Conti, rinnovò il cinismo e gli scandali della duchessa di Berry. Gravi dubbi sorsero — e li conservò fino alla morte l'ascetico nonno — intorno alla legittimità del principe Luigi Filippo Giuseppe, il futuro *Egalité*. L'abitudine che questi, giovanetto, aveva contratta, di travestirsi da cocchiere e da postiglione dava pretesto ai cortigiani maligni di ricordare la molta benevolenza di cui sua madre aveva onorato un garzone delle sue scuderie. Cionullameno, l'antico aforisma: *pater is est quem justæ nuptiæ demonstrant*, non fu negato neanche in questa occasione, e, morto il padre nel novembre 1785, Luigi Filippo Giuseppe divenne, senza contrasti, il capo della famiglia d'Orléans e il proprietario delle immense ricchezze — si valutavano a sei milioni di rendita — che le prodigalità di Luigi XIV avevano accumulato sulla sua prole illegittima.

Ciò che ha fatto di questo principe, forse più infelice che malvagio, la Rivoluzione francese, è abbastanza noto.

La condotta scapestrata che tenne durante la sua giovinezza lo aveva reso famigliare di tutte le notabilità del vizio e dei tumulti nei bassi strati della popolazione parigina. Siffatte amicizie non si contraggono senza essere disposti a subirne più tardi la tirannia. Cominciato, nella gran capitale, il fermento rivoluzionario, fu intorno al duca d'Orléans che s'accentrarono gli intrighi politici de' suoi antichi compagni di avventure amorose; fu a' suoi forzieri che attinsero a larga mano i settari, incaricati di spargere il terrore per la città. I primi assassinii di sapore politico, quelli di Foulon, di Berthier, di Flesselles, si devono alle bande scapestrate che vivevano dell'oro d'Orléans. Era un parassita del duca quel visconte di Saint-Huruge che provocava continuamente la folla a sangue ed a massacri. Quando, nelle giornate del 6 e 7 ottobre 1789, Maillard guidò a Versailles quella turba di megere, che si dicevano affamate ed avevano le tasche piene d'argento, nessuno dubitò che quell'argento non uscisse dagli armadi del duca d'Orléans. E quelli che furono, più o meno, gli uomini di Stato dell'Assemblea giacobina, il Dumouriez, il Danton, il Siéyès, Herault de Sechelles erano passati tutti per quelle sale di politici spendereccí e spensierati che il pubblico del 1793 s'era avvezzato a chiamare *la fazione d'Orléans*.

Trascinato a rimorchio da quei torbidi spiriti, a volte riluttante, a volte torbido egli stesso, Filippo d'Orléans vedeva crescersi intorno il pubblico disprezzo, nella stessa misura in cui crescevano i debiti. Quando tentava avvicinarsi a Luigi XVI, si sentiva respinto dalle fiere ripugnanze che Maria Antonietta non gli nascondeva. Allora lo assaliva il desiderio della vendetta, l'ambizione di sostituirsi nel trono alla linea primogenita. I suoi complici gli lasciavano questa speranza per meglio attirarlo nell'orbita loro. Ed egli si sprofondava sempre più nei complotti, e la paura, che fu la grande consigliera dei maggiori uomini di quel tempo, lo traeva a preferire le soluzioni più violente, i più brutali propositi.

Così fu indotto nel 1792 a quella vile determinazione di mutare il suo cognome di famiglia in quello di *Egalité;* nè ebbe ribrezzo, per giustificare la sua domanda innanzi alla Comune, di affermare la propria illegittimità e le relazioni di sua madre col cocchiere Lacroix. Durante i massacri di settembre, la sua condotta è piena di incertezze; i suoi stipendiati figurano

[1] *Mémoires* de M.^e DE CAYLUS.

tutti fra gli assassini delle prigioni; e quando gli portano sotto il balcone la testa della principessa di Lamballe, si trattiene un istante ad esaminarla e passa nella sala da pranzo colla sua favorita, madama di Buffon [1].

Tutto ciò non vale a schiarire il terribile equivoco che lo circonda. Per gli uomini d'ordine, è uno scellerato che si vendica del disprezzo in cui lo tiene la gente onesta; pei terroristi, è un pretendente che vorrebbe utilizzare la Rivoluzione per farsi un trono. Invano egli, che sente maggiore il pericolo da questo lato, abbonda di esagerazioni e di furori. Quando giunge l'ora di votare alla Convenzione sul processo del Re, Danton lo persuade " qu'il faut être régicide avec les Jacobins ou guillotiné avec Louis XVI „; ed egli vota, con una frase rettorica, la morte del cugino suo. Nulla lo salverà. Il suo capo, come quello di tutti i paurosi diventati terroristi, è sacro al patibolo; ed egli lo salirà, nove mesi dopo Luigi XVI, mostrando, in faccia alla ghigliottina, maggiore fermezza di quella che avesse mostrato dinanzi alla possibilità di subirla.

•

Quella specialità di stato civile che perseguita la famiglia d'Orléans fino dai tempi del commilitone di Giovanna d'Arco, non doveva rispettare neanche la culla del primo Re della stirpe. L'aneddoto, più o meno verosimile, che morde Luigi Filippo fino dai primi istanti del viver suo, ha trovato convinti sostenitori in alcuni biografi, di opinioni legittimiste, fra i quali il Michaud. Si afferma dunque che l'*Almanacco Reale*, annunciando, il giorno 6 ottobre 1773, la nascita avvenuta in quel giorno a Parigi di Luigi Filippo, figlio di Luigi Filippo Giuseppe d'Orléans e di Maria Adelaide di Penthièvre, abbia annunciato niente meno che una falsità. Quel fanciullo, spruzzato provvisoriamente dall'onda sacra tre giorni dopo, e tenuto al fonte battesimale con larga solennità da Luigi XVI e da Maria Antonietta, soltanto nel 1788, sarebbe nato invece a Modigliana, in un villaggio dell'Appennino, il 17 aprile 1773, e sarebbe figlio di un carceriere del luogo, nominato Chiappini. Si tratterebbe dunque di un vero e proprio delitto di sostituzione d'infante. Ed ecco come lo spiega la cronaca scandalosa.

I coniugi d'Orléans erano partiti nel 1772 per un viaggio in Italia, ed è avverato che si trattennero parecchi mesi nel comune di Modigliana, dove la principessa aveva sentiti i primi sintomi della sua gravidanza. Prima d'allora, essa non aveva avuto che una figlia, morta appena nata, dopo quattro anni di matrimonio. Il duca d'Orléans voleva un erede maschio, e per la certezza della successione dinastica e per non essere obbligato a restituire le immense dotazioni che, in mancanza di linea maschile, dovevano ritornare alla Corona. Ciò varrebbe a spiegare e la straordinaria precauzione igienica che trattenne l'illustre coppia nel villaggio dove s'era manifestata la situazione interessante della duchessa d'Orléans e l'espediente non meno straordinario a cui s'attenne il duca consorte per premunirsi contro una seconda delusione del fato.

In quel villaggio dimorava un Chiappini, la cui moglie era incinta nei medesimi termini della duchessa. Il Chiappini era povero e Filippo d'Orléans era ricchissimo. Le ipotesi furono dibattute e stabilita la soluzione eventuale. La Chiappini si sgravò d'un fanciullo e lo stesso giorno o il giorno dopo la duchessa ebbe una figlia. Questa passò sotto il tetto della famiglia Chiappini e divenne una Maria Stella Petronilla, di cui verso il 1848 furono pubblicate le *Memorie;* il bambino della Chiappini fu accolto dal duca, presentato alla duchessa, portato pochi giorni dopo a Parigi, e divenne, cinquantasette anni dopo, per l'imprudenza del principe di Polignac e per volontà del banchiere Lafitte, Luigi Filippo I re dei Francesi.

S'intende che noi facciamo grazia ai lettori dei *documenti*, che, secondo i biografi legittimisti, appoggiano questo piccante aneddoto. Quello che ci preme d'osservare è che, ad ogni modo, questa ricomparsa della barra d'illegittimità nello scudo della famiglia d'Orléans è fortunatamente l'ultima; e che d'ora innanzi i tempi e gli uomini.... e le donne ci permetteranno di camminare in perfetto accordo colle più scrupolose norme della legge e della morale.

(*Continua*). R. Bonfadini.

[1] *Laurent de l'Ardèche.* La maison d'Orléans devant le légitimité et la démocratie.

CORRIERE

L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE DI BOLOGNA.

Pur troppo si comprende la mediocrità del proprio ingegno in occasioni simili a questa: cioè quando si vorrebbero trasfondere nell'animo del lettore le impressioni che si sono provate. La imponente grandiosità della festa bolognese rimarrà per lungo tempo scolpita nella mia mente, ma non mi sarà mai possibile di darne un'immagine che possa aiutare chi non v'è stato presente a farsene un'idea, sia pure approssimativa e lontana.

Prima di tutto bisognerebbe ricostruire l'ambiente; un ambiente schiettamente italiano tanto sotto l'aspetto materiale che sotto quello morale. In Italia vi sono ancora fortunatamente delle grandi città di provincia nelle quali il soffio della modernità ha sviluppato il progresso ed ha fatto nascere nobili iniziative, ma non ha cancellato le reliquie artistiche e le tradizioni del passato; non ha dato alle case, alle mura, alle strade, quella mano di tinta cosmopolita che minaccia di far diventare terribilmente eguale e monotono tutto il mondo civile, sicchè bisogna andare fra i Samojedi od ai laghi equatoriali in cerca di colore locale. Qui a Bologna tutto parla ancora della grandezza antica senza detrimento del desiderio di acquistarne altrettanta modernamente. Non si dorme sugli allori, ma non si crede per questo di servirsi degli allori per accendere il fuoco sotto la pentola.

Anche le masse popolari sono molto differenti da quelle dei grandissimi centri. Pare che da principio esse siano restie all'entusiasmo, perchè non conoscono, non sanno, non osano: ma quando l'entusiasmo erompe ha tutti gli impeti che lo caratterizzano e si manifesta come un delirio. Chi ha veduto la piazza Vittorio Emanuele — l'antica piazza San Petronio — domenica passata a mezzogiorno e mezzo, quando i Sovrani sono usciti da palazzo per andare a porta Santo Stefano, ed alle sette quando vi sono rientrati, troverà per un pezzo tepide e scolorite le accoglienze che si possono fare ai Sovrani, e potrà dire di avere assistito ad una scena epica. La folla non soltanto occupava tutta la piazza spingendosi fino fra le zampe dei cavalli e fra i cannoni dell'artiglieria, schierata per rendere gli onori ai Sovrani: ma v'era folla a tutte le finestre e sul tetto del palazzo del Podestà e sul portico delle fioraie; folla fra i merli dell'altro palazzo di fianco a San Petronio e fra quelli dello stesso palazzo del Comune. La parte inferiore della nera facciata di San Petronio scompariva sotto un brulichio di esseri umani che si tenevano attaccati alle pietre sporgenti, ed i ragazzi s'erano andati a cacciare fino tra le gambe del Nettuno; unico personaggio rimasto impassibile in mezzo alle migliaia e migliaia di esseri umani che gli si affollavano d'intorno. Dai grandi finestroni del palazzo del Comune sventolavano parati di damasco rosso con la croce di Savoia, ed il gigantesco papa Benedetto, meno impassibile del Nettuno, seguitava a benedire il suo buon popolo bolognese senza avere bisogno di chiederne il permesso al suo presente successore. In mezzo alla folla sventolavano bandiere di tutti i colori, stendardi, vessilli, labari: il tricolore predominava in mezzo alle bandiere delle associazioni e sventolava da tutte le finestre. La folla agitava i cappelli ed i fazzoletti e gridava *evviva:* dieci o dodici musiche suonavano la marcia reale, ognuna per conto suo; ma il suono delle bande musicali non era il cantabile, era appena l'accompagnamento di quel gran concerto di rumori, di grida, di voci che esprimeva l'affetto del popolo per la famiglia dei suoi Re.

Vi furono nella giornata molti episodi grandiosi, commoventissimi: ma l'aspetto della piazza non si può ricordare senza una gran compiacenza. Al palazzo dell'esposizione di musica una signora bella e cortese che aveva traversato la piazza ancora calma e tranquilla non rifiniva di lodarne la caratteristica bellezza, ed io, dentro di me, non potevo fare a meno di congratularmi mentalmente col buon gusto artistico di quella signora. Eppure la piazza ha avuto in questi giorni un momento più caratteristico e non meno grandioso, quando sabato la famiglia reale è uscita sul balcone per veder passare la processione della Madonna di San Luca. L'immagine bizantina viene portata in città sotto un meraviglioso baldacchino di velluto cremisi ricamato d'oro da più di tre secoli, nè v'è bolognese per quanto incredulo che, per consuetudine, non vada a vederla passare. Sabato scorso la folla era addirittura enorme. Il baldacchino ricamato d'oro si muoveva lentamente sopra un mare di teste scoperte, vero mare con sensibili movimenti di flusso e di riflusso. Quando fu sotto al balcone della famiglia reale si fermò: le musiche suonarono la marcia reale, perchè in questi giorni a Bologna non si suona altro in qualsiasi occasione, ed un alto grido di gioia e di festa eruppe da ventimila bocche, molte delle quali confondevano in una sola acclamazione sincera la regina della terra e quella del cielo.

•

Il palazzo della esposizione di musica — edifizio grandioso che pare costruito per sfidare i secoli e sparirà fra sei mesi — era destinato a ricevere i Sovrani d'Italia per la cerimonia inaugurale dell'esposizione. Meglio di molte parole basterà a descriverne l'esterno la matita de' collaboratori artistici dell'Illustrazione. Ci vorrebbe però il colore ed un pennello veramente potente per rendere l'effetto del gran viale, dall'ingresso al palazzo, con una doppia fila di Società operaie schierate ad ambedue i lati. Altre Società stavano disposte in giro intorno alla fontana monumentale del Sarti, e a' piedi della gradinata, disposte in semicerchio, le bandiere e le rappresentanze delle provincie e dei principali comuni dell'Emilia e delle Romagne, con gran lusso di donzelli e di tavolaccini municipali, di guardie e di pompieri in varie uniformi. Chi avesse da rammentare tutte le uniformi vedute in questi giorni a Bologna, comprese quelle delle 48 bande musicali convenute qui da ogni parte, perderebbe addirittura la testa.

Sul ripiano superiore della gradinata sono riunite ad aspettare i Sovrani le rappresentanze del Parlamento, la commissione generale ed il comitato esecutivo della Esposizione, la giunta municipale, tutte le altre autorità ed i sindaci di alcune principali città d'Italia invitati dal Comune di Bologna.

Non saprei chi sia, gerarchicamente parlando, il personaggio più eminente: in realtà il conte Codronchi è il protagonista del quadro. La Camera è rappresentata da Tommaso Villa; dal La Porta il cui lungo pizzo è ormai divenuto bianco; dal contrammiraglio Maldini che col viso colore del legno di noce e i lunghi favoriti grigi, va discorrendo di gruppo in gruppo; dal conte Arnaboldi, da Paolino Fabrizi, che i suoi amici chiamano sempre così, sebbene sia segretario della Camera e commendatore Mauriziano; dal conte Sacconi, il giovine e simpatico architetto del monumento nazionale a Vittorio Emanuele. Il Tabarrini, vice presidente del Senato, appena giunto si fa presentare alle signore del comitato di ricevimento che si difendono contro il calore riflesso dal sole, stando dentro la porta principale. Il senatore Moleschott porta in giro la sua pinguedine ed il suo bonario sorriso e minaccia di fare sparire abbracciandolo l'esile Cappellini, rettore dello studio bolognese, costellato di decorazioni. Il conte Manzoni dimostra che i viaggi sono per lui come un riposo: il senatore Valerio Trocchi ritrova amici e conoscenti.

Per l'occasione solenne il sindaco Tacconi ha fatto scomparire il solito minuscolo cappellino, ma i suoi capelli ed i suoi baffi non sono meno bianchi del solito. Panzacchi sorride in mezzo a tanta gente che cade dalle nuvole sentendo dire come egli abbia dato saggio di una attività della quale nessuno lo credeva capace. Intorno a Giosuè Carducci si aggruppano molti, fra i quali anche il vice presidente del Senato. Il senatore Fiorelli parla col generale Desauget al collo del quale pende la gran medaglia Mauriziana per dieci lustri di non interrotto servizio. Insomma gli uomini ragguardevoli sono addirittura legione: vi sono tutti i deputati e gli ex deputati monarchici della Romagna, il senatore Malvezzi, il senatore Cagnola, il senatore Montanari vecchio cadente. Perfino i guardiani che stanno immobili ai due lati della porta sono persone degne di nota: sul petto di uno, ex carabiniere,

brilla la medaglia d'oro al valor militare meritata nel combattimento col quale fu dispersa e catturata la banda Fuoco; l'altro ha in faccia una cicatrice di una ferita e sul petto una medaglia di bronzo ed una d'argento; quest' ultima avuta a Custoza nel 1866, essendo soldato nel reggimento Savoia cavalleria.

Un quarto d'ora prima del tocco si sente un colpo di cannone. I Sovrani escono dal palazzo di città per venire all'Esposizione. Si calcola che dovranno impiegare non poco tempo per arrivare fino al giardino, perchè le strade sono affollate. Al tocco dall'alto della gradinata del palazzo della musica si scorge un bagliore. Sono i corazzieri che spuntano fuori della porta San Stefano ed entrano nel giardino di galoppo. Gli elmi e le corazze illuminate dal sole sembrano mandare faville. Un plotone precede la carrozza reale, un altro plotone la segue, ed ambedue si schierano contemporaneamente ai piedi della gradinata, a destra e a sinistra, eseguendo la manovra con una prontezza vertiginosa.

Dalla carrozza reale scendono il Re, la Regina, il principe di Napoli e il conte di Torino figlio del duca d'Aosta, il bel giovinetto che fu allievo del collegio militare di Milano ed ora lo è della scuola militare di Modena. Ventimila voci gridano evviva: venti bande ed anche più suonano l'inno reale. Il Re dà di braccio alla Regina e sale la gradinata accompagnato dal conte Codronchi e dal sindaco di Bologna. Dietro ai Sovrani ed ai principi vi sono i ministri, le dame e la corte, tutti in uniforme. La Regina si ferma a salutare le signore del comitato di ricevimento, poi continua col Re la strada per entrare nel salone dei concerti.

Il bel salone, architettato dal Buriani e decorato dal professore Gordini, è pieno di gente in piedi. Sulle larghe gradinate dell' anfiteatro, nella galleria sotto porta, le signore sono in gran numero; gli uomini tutti in abito nero e cravatta bianca. La platea è divisa da un passaggio, da una parte e dall'altra del quale stanno sedute in due gruppi moltissime altre signore, quasi tutte vestite di chiaro, con cappellini primaverili, e con un subisso di gioielli, di veli, di piume che forma un insieme di elegante ricchezza.

I Sovrani salgono sul palcoscenico e prendono posto. Il Re sta in mezzo, in piedi, con le mani appoggiate all'elsa della sciabola e col grande pennacchio dell'elmo cadente: la Regina siede alla sua sinistra. Veste un abito verde chiarissimo di raso e di gros verde chiaro guernito di trina d'oro, con un cappellino bianco ed un ombrellino bianco con manico di bambù e d'avorio. A destra del Re sta il principe di Napoli in uniforme da tenente col collare dell'Annunziata, roseo e sorridente; a sinistra della regina sta un passo indietro il conte di Torino in uniforme di allievo della Scuola di Modena. Di fianco, a destra e a sinistra si ammassano ministri, deputati, senatori, dignitari di corte, i rappresentanti della Camera e del Senato, i componenti del comitato esecutivo.

▪

Il sindaco Tacconi comincia la serie dei discorsi. Parla brevemente ma bene, sebbene un po'troppo in fretta. Dopo il sindaco parla il conte Codronchi. Ha la voce simpatica, il gesto largo: pronunzia le più belle frasi spiccatamente, con grande chiarezza, quasi sottolineando con l'accento quanto vuole che sia più ascoltato, particolarmente l'indiretto invito ai Sovrani di visitare le Romagne. Del suo discorso del resto nessuno perde una sillaba: il Re lo segue attentamente facendo di tanto in tanto dei segni di approvazione col capo. Il Codronchi è un oratore che s'im-

Una fotografia a soggetto, di *L. Guida.*
(Incisione di E. Mancastroppa).

Massaua. — Lo scalo all'Arsenale (da fotografia del nostro corrispondente Vico Mantegazza).

LE BATTERIE A DIFESA DELLA DIGA DI MASSAUA.

I CANNONI A TIRO RAPIDO DELLA REGIA MARINA SBARCATI AL FORTE GHERAR (disegni di A. Cairoli da schizzi del nostro corrispondente Vico Mantegazza).

pone: è sempre il giovine sindaco d'Imola che scese solo ad affrontare l'ira della plebe determinata a dar fuoco al palazzo comunale e da lui persuasa con risolute parole a cessare il tumulto. Si capisce come qui sia popolare e possa dominare le masse, sebbene il suo aspetto e la sua educazione fine ed aristocratica siano molto dissimili dal fare tribunizio, col quale si crede generalmente che si acquista la popolarità.

Il Crispi è oratore di un altro genere. Ha bisogno di improvvisare *ab irato*, per essere efficace ed energico. Leggendo non si fa capire facilmente; si ferma fuori di tempo, togliendo ogni effetto a buone cose, ben scritte, che vedendole poi stampate possono piacere. Finalmente parla il Grimaldi con la solita fretta, giustificata forse dalla premura di non stancare ormai troppo l'uditorio, e termina dichiarando aperta l'Esposizione.

I Sovrani escono insieme dal salone dei concerti. Ma mentre la Regina, accompagnata da Arrigo Boito, visita alcune sale della esposizione musicale, il Re esce fuori del palazzo, accolto nuovamente dalle grida festose delle associazioni e si ferma sulla gradinata a parlare con le rappresentanze delle provincie e dei comuni Romagnoli ed Emiliani. La Regina lo raggiunge dopo una mezz'ora e si appoggia al suo braccio per andare a visitare il palazzo dell'agricoltura, e quello dell'industria.

Allora accade un'altra scena indescrivibile. Le associazioni si affollano intorno alla coppia augusta, intorno alla quale ormai non vi sono più nè aiutanti di campo (nè maestri di cerimonie, ma un numero infinito di bandiere e di uomini che fanno di tutto per avvicinarsi al Re e alla Regina. Umberto dà la mano a quanti riescono a metterglisi davanti: alcuni glie l'afferrano e glie la baciano e poi corrono via a raccontarlo ai loro conterranei o concittadini che li riguardano come fortunati, come gente che ha potuto vincere un terno al lotto.

È impossibile mettere argine a quella che si potrebbe chiamare furia di affetto, e la folla entra dietro ai Sovrani nelle gallerie separandoli dai principi, dai ministri, da tutti gli altri del seguito. La rappresentanza del Senato pare travolta in quella fiumana che fa mulinello. Tre o quattro ex garibaldini in camicia rossa fanno sforzi incredibili per dare una mano ai maestri di cerimonie, i quali tentano di aprire una strada perchè i Sovrani possano continuare la visita dell'Esposizione. Eppure tutta questa gente fanatica non appartiene certamente al novero di coloro che il Baccarini chiamò una volta "bigotti della monarchia." Molti sono democratici dichiarati, ma pare che la presenza dei Sovrani d'Italia rinnuovi il miracolo delle conversioni spontanee e sincere. Il viale centrale del Giardino Margherita è per molti romagnoli la via di Damasco.

*

Sarebbe troppo lungo il narrare tutti gli episodi che avvengono durante la visita de'Sovrani durata quasi tre ore. Fra i reduci garibaldini c'è una donna alla quale il Re dà la mano ed essa se ne commuove fino alle lagrime. La Regina, sempre benevola e gentile, rivolge la parola ai non molti espositori che in quella confusione possono esserle presentati. Ho detto confusione e credo di non aver detto male, perchè stando alle regole dell'etichetta ed alle norme di una inaugurazione, si dovrebbe dire che quella di domenica passata è riescita malamente.

Ma appunto in quella confusione sta tutto il significato politico della giornata indimenticabile. Bisognava far vedere che la popolazione delle Romagne non differisce punto dalle altre nei sentimenti di rispetto e di affezione alla monarchia ed ai Sovrani che la personificano. Il resultato dell'esperimento ha superato qualunque aspettativa la più ottimista, e la gita che i reali d'Italia faranno nel giugno in Romagna sarà una vera gita trionfale.

Ritorniamo a Bologna ed al Giardino Margherita, dove i Sovrani passano dal palazzo dell'agricoltura a quello dell'industria, sempre accompagnati da un seguito di ventimila persone plaudenti. Alle quattro finalmente la visita sommaria termina con un'ultima ovazione nella quale sembra che quarantamila polmoni vogliano far erompere tutta la forza della quale sono capaci. I Sovrani salgono nella loro carrozza, si ricompone il corteo quale era quando è uscito dal palazzo, e preceduto dai corazzieri si avvia per la strada di circonvallazione gremita di gente, passa porta Castiglione e l'arsenale d'artiglieria, arriva a porta d'Azeglio e per la via Panoramica sale a San Michele in Bosco.

Nell'ultimo numero dell'ILLUSTRAZIONE ho tentato di descrivere la bellissima località nella quale si trovano la mostra nazionale delle Belle Arti e quelle regionali del Risorgimento, delle istituzioni di previdenza e della didattica. Anche quassù due giorni sono si lavorava ancora, ma ora è tutto in ordine, meno alcune tende. Anche quassù è salita la folla per la strada de' Cappuccini; ma per la maggior parte è una folla più elegante formata dagli invitati che hanno assistito alla inaugurazione dentro il salone. Un drappello numeroso di garibaldini viene a mettersi di fianco all'arco d'ingresso sotto il quale aspettano molte signore, parecchi artisti ed i componenti la commissione di Belle Arti. Il Panzacchi, che ha preso l'abitudine d'essere attivo, dà ogni tanto qualche nuova disposizione. Il Carducci è venuto con lui; c'è anche Olindo Guerrini — da molti conosciuto ancora meglio collo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti — che ha lasciato le sue occupazioni agricole alle quali si dedica da qualche tempo con indefessa premura. Il poeta è divenuto proprietario di fondi rustici e sembra pur troppo che abbia attaccato la lira a un chiodo e siasene dimenticato.

A San Michele in Bosco i Sovrani arrivano alle 4 ½. Visitano, senza trovarsi in mezzo a tanta agitazione di gente, le sale della pittura a destra dell'ingresso, poi si fermano ad ammirare il bellissimo panorama dell'Esposizione, che il Panzacchi indica alla Regina come il più bel quadro della mostra, dimenticando ch'egli è il presidente di questa e perciò deve momentaneamente mettere in evidenza le bellezze dell'arte più di quelle offerte gratis dalla natura a chiunque ne sa gustare la bellezza.

Poi salgono alle mostre dell'arte industriale, della didattica, del risorgimento, e visitate anche queste riscendono nel salone, illuminato dalla luce quieta del crepuscolo. In mezzo hanno messo un gran tappeto ed alcune poltrone di damasco, ed in fondo è preparata una tavola con rinfreschi. Si riesce con un po' di buona maniera a non fare entrare nessun altro all'infuori della Corte, delle rappresentanze del Parlamento, e delle signore e signorine del Comitato. La Regina prende una tazza di thè e sta a sentire delle bambine che le vanno a recitare una poesia. Il Re va di gruppo in gruppo, si ferma a discorrere con l'onorevole Baccarini e col generale Pasi, poi guarda il quadro del Carnevali; davanti al quale da un'altra parte stanno i due giovani principi.

Il conte di Torino visto il Carducci dice al cugino che vuole essergli presentato, ed il principe di Napoli lo accompagna davanti al grande poeta che riceve commosso l'atto nobilmente rispettoso dei due giovinetti e si congratula col principe ereditario d'avere scampato recentemente un grave pericolo, al forte Tiburtino. La Regina, che ha salutato due volte affabilmente il Carducci, arrivando al palazzo della musica e poi a quello delle Belle Arti, osserva da lontano la scena.

*

Una visita alle due sale dell'arte antica, poi a quelle dei pittori veneziani, un giro intorno al chiostro dove sono esposti acquerelli, mobili artistici e progetti d'architettura, e la giornata campale può dirsi ormai terminata.

Ma quando il Re, dando sempre braccio alla Regina, sta per uscire, vede per caso il guardiano con la medaglia d'oro, venuto su non so per quale incombenza. Lo chiama e gli domanda dove ha meritato quella medaglia; lo interroga su varii particolari del combattimento. La Regina sorride a quel bravo ex-carabiniere che tutto confuso porta la mano alla visiera del berretto e poi l'abbassa automaticamente, non sapendo decidere fra le due posizioni. Finalmente Umberto gli stende la mano e gli dice: — Ho piacere di stringere la mano ad un valoroso.

L'ex-carabiniere piange dalla consolazione; la folla che si è aggruppata intorno ai Sovrani si commuove e scommetto che alcuni non gridano perchè hanno la gola stretta da un nodo. La notizia dell'incontro si è propagata fino ai più lontani colla rapidità del baleno. Corre gente da tutte le parti; signore, vecchi, ufficiali. Il Re e la Regina si trovano sulla soglia d'una porta dove hanno radunato otto o dieci bei bambini per far loro vedere i Sovrani. La Regina, imperterrita agli urti per delle ore intiere, teme un momento per quelle creature e si volta, col volto esprimente una gentile premura, dicendo alle persone che le si trovano più vicine:

— Badino, per carità, che qui vi sono dei bambini.

Alle sette meno un quarto le carrozze reali entrano finalmente nel palazzo del Comune da dove sono uscite sei ore prima. La piazza è sempre affollata, anzi molto più affollata di quando i Sovrani sono usciti. Li acclamano ed essi compariscono subito al balcone del secondo finestrone della sala del consiglio comunale trasformata in sala da pranzo. Due o trecento delle associazioni ch'erano al Giardino Margherita sfilano, con tutte le musiche, sotto il balcone e si rinnova il grandioso spettacolo della piazza. La Regina sventola il fazzoletto, il Re agita il pennacchio dell'elmo per un quarto d'ora. Diecimila cappelli di tutte le forme e di tutti i colori si alzano sulla folla, in cima ai bastoni. Se non venisse anche alla folla il pensiero che i Sovrani debbono essere terribilmente stanchi l'applauso durerebbe probabilmente ancora.

Ma non vuol dire che il dovuto riguardo faccia cessare l'entusiasmo: lo fa soltanto momentaneamente sospendere. Alle dieci, quando si suppone che il pranzo dei Sovrani sia terminato, la piazza si riempie nuovamente di folla, i cappelli ricominciano ad agitarsi, migliaia di voci gridano ancora *Viva il Re, Viva la Regina.* E Sovrani e principi s'affacciano un'altra volta; ma fino a dopo la mezzanotte dalle più lontane strade giungono ancora in piazza gli echi della marcia reale suonata da qualche banda.

Questa è stata la memoranda prima giornata dell'Esposizione Emiliana, durante la quale ho veduto molte bellissime cose; anzi tante che non m'è rimasto davvero il tempo di vedere l'esposizione, alla quale ho dedicato poi qualche altro giorno e dedicherò a suo tempo qualche altra colonna dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Bologna, 8 maggio.

UGO PESCI.

CANI, POLLI ED ALTRI ANIMALI.

La Esposizione Vaticana non è la sola esposizione di Roma in questi giorni. Ve n' è un'altra, che s'intitola internazionale; ed è una mostra di bestie che il pubblico chiama in diversi modi, chi esposizione di cani, chi mostra di polli, chi esposizione di caccia, ecc.

L' aggettivo *internazionale* non è che l'espressione di un desiderio, giacchè di estero non trovi che una ventina di capi di pollame, nato e cresciuto per la metà nei dintorni di Roma. In poche parole si tratta di un primo tentativo che ad ogni modo vuol essere segnalato.

Si arriva all'esposizione girando attorno al Colosseo, e salendo il colle dov' è il giardino botanico. È all'aperto, tra verdi tappeti d'erba molle, all'ombra fresca di alberi che il vento agita, scuotendone fiocchi profumati di petali di fiori d'ippocastano e di acacie.

Un rumore di latrati e guaiti lamentosi an-

nuncia i cani, rinchiusi in una lunga fila di gabbie.

I Romani coltivano la caccia, anzi le caccie, da quella delle quaglie a quella del cinghiale,

ed hanno per conseguenza la passione dei cani; e chi non va a caccia tiene dei cani ad altri usi. Il primo che si trova messo in mostra, nel primo gabbione, per esempio, è un bellissimo cane del San Bernardo, esposto dalla contessa Celleri; volge quasi sempre i quarti posteriori al pubblico quasi per protestare dell' immeritata prigionia. Sdraiato sulla paglia, ogni tanto volge il capo, mostrando gli occhi lagrimosi e rossi pel gran piangere che fa. Un altro cane del San Bernardo appartiene al signor Geisler, ha soli due anni e mezzo, ha già salvato la padrona dai ladri, e due bambini che affogavano in una fontana; è triste e non sa rendersi conto del trattamento da belva feroce cui è sottoposto.

Del resto la più profonda malinconia regna in questo punto della mostra, e si manifesta con espressioni di mestizia tranquilla, di cupo abbattimento, di irritazione latente, di pose fiere, o romantiche e compassionevoli. Tra i più belli vi sono, del signor Lanza, dei cani danesi, scuri, grandi, rinchiusi con un terriero tanto piccolo da tenersi tutto in un pugno. Una gabbia è piena di cani lupetti neri, piccoli, graziosissimi, una razza molto cara ai carrettieri romani; da un'altra guardano dispettosi dei bassetti, in un'altra stanno cinque *pointer* del principe Borghese. Sono molto ammirati dei danesi della razza Ceresa di Piacenza, dei *settlers* dei signori Dorides, Martinotti, Gordon, Muratti; dei terrieri sanesi. Tutti i visitatori passando via metton le mani nelle gabbie per accarezzare quegli amici dell' uomo, che pare ringrazino, con un gemito, o un' occhiata piena di gratitudine, ma nessuno dimenando la coda.

Quando s'arriva verso le ultime gabbie si sentono cantare i galli e le galline che han fatto l'uovo sulla paglia.

Questa mostra del pollame è magnifica, ed è interessantissima per l' esportazione sempre crescente che ne fa l'Italia. Gli esponenti son pochi, ma il Facchini di Modena conta per cento lui solo. Ha in mostra una varietà infinita della specie, pollame bianco come neve, pollame nero dai ciuffi cascanti, tacchini enormi, galline faraone, fagiani dorati smaglianti, superbi pavoni dalle lunghe code sfarzose.

Tutti i visitatori strabiliano davanti alle capponaie del signor Guglielmo Hufer, un tedesco

romanizzato, molto ben voluto a Roma, dove ha ceduto in dono al Municipio una vasta area per una piazza, coll'obbligo di farvi dentro un giardino. L' ammirazione è per due galli colossali, biondi, pieni di boria, bracati da una fitta di

penne, che crescon loro fin sulle zampe. Stanno col corpo verticale, dritti, fieri, ciascuno nel proprio arem, e ogni tanto con voci stentoree da bassi profondi, cacciano un chicchiricchì che pare venga su dalle catacombe. Meno altezzosi, meno alti, non meno grossi ma d' aspetto più fiero, e più romantico, ad essi rispondono i galli padovani della signora Emilia Mozzani e d' un' altra esponente di Villafranca. Sono neri come l'ebano, collo sguardo truce, le coscie poderose, i fianchi muscolosi, e tengon bordone ai galli tedeschi di Hufer e di Völschau con voce cavernosa, potente, che pare faccia le delizie delle galline che stanno loro intorno razzolando. Cantan meno altri galli, di quelli da combattimento del signor Facchini, armati di sproni acuti e fierissimi. Anche il signor Gazzaniga di Como ha un bel pollaio. Ma a dire di tutto non si finirebbe più. Mi contento di indicare le linee generali, aggiungendo che in mezzo al pollame si passa un'ora gradevolmente, senza accorgersi del tempo che trascorre, tanto è bella e interessante la varietà delle forme, delle proporzioni, delle penne, delle famiglie; le signore sopratutto se ne compiacciono, e tra esse la signora Hufer alle cui cure è dovuta la magnifica mostra che porta il nome del signor Guglielmo.

Mi ricordo d'aver visto a Parigi una esposizione analoga, veramente mondiale, al cui paragone questa di Roma non è che un pio desiderio d'internazionalismo; ma a Parigi non ci si poteva fermare un minuto, per la puzza dello strame, che all' istante procurava una fitta al capo. Quella mostra era fatta in luogo ampio ma chiuso; questa di Roma è all' aperto, e l' olfatto non prova la menoma offesa.

Dopo il pollame vengono le oche, le anitre, i capiverdi, le anitrette del Labrador, le anitre selvatiche addomesticate, una quantità di palmipedi ammirabili, bianchi come la neve intatta, o neri, o grigi, o smaltati, ingemmati di riflessi di smeraldi e di luccicori metallici, serici, vitrei.

Poi un tubare cupo annuncia la sezione dei colombi: piccioni, trigani, tortorelle, colombi viaggiatori. Questa mostra è maravigliosa per varietà sorprendente, ricchezza di piume cangianti, eleganza di forme, grazia di movimenti, occhi lucenti, come gemme. Di tutti gli animali esposti, i piccioni sono i soli che non stanno tra

loro in pace; le care colombe non fanno che offendersi a colpi di becco, a urti, a cozzi; sempre tubando per non perder la fama di dolcissimi e mitissimi animali, una fama usurpata, come quella della purità dei costumi di cui sono fatti simbolo.

Dopo vengono i conigli bianchi, paurosi, graziosi, cogli occhi rosei, e le orecchie ritte, sempre in moto, poi i conigli leporidi, poi una piccola sezione di grossa caccia, qualche daino, qualche cervo; due mufloni di Sardegna, una femmina e un maschio selvaggio; poi qualche cinghiale di razza piccola come i cinghiali sardi; poi la mostra delle armi, i libri di caccia, e della coltivazione del pollame, e finalmente le covatrici artificiali, in cui si vedono i pulcini uscir dall'ovo e subito dar di becco nel grano, appena messo fuori il capo dal guscio rotto.

L' inaugurazione s'è fatta il 26 aprile sotto gli auspici del ministro Grimaldi che vi pronunciò un discorso in mezzo ad un corteggio di principi romani, e alti dignitari, tra i quali riconobbi il prefetto Gravina, il principe di Teano, l'onorevole Vitelleschi.

C'erano delle bellissime signore che visitavano con passione la mostra, palesando gusti diversi. Alcune fermandosi a preferenza davanti ai cani, dove delle belle mani squisitamente inguantate, accarezzavano le povere bestie accorate. Altre stavano in ammirazione delle colombe e delle tortore, altre entusiaste dei polli e dei tacchini, e queste erano le più matronali, le dame più alte e ballose. Gli uomini sostavano di più davanti ai canili, ma gli eleganti seguivano le più belle signore con eguale insistenza tra i cani e i volatili, tra i conigli e i mufloni, e molte dame mostravano d'accorgersene col contegno canzonatorio di chi conosce i suoi polli.

Da Roma. L. A.

LA GELATINA ESPLOSIVA.

Spesso si confondono fra loro i potenti moderni esplosivi che concorrono al caricamento delle torpedini terrestri, marittime, aeree, fisse, portate, o rimorchiate, e per i lavori di mina; la dinamite, la nitroglicerina, la roburite, la mosenite, ecc. La gelatina esplosiva è un preparato molle, di colore giallognolo, che si fabbrica nel dinamificio di Avigliana, in Piemonte. È un composto più efficace della dinamite semplice e della nitroglicerina, e più sicuro degli altri preparati consimili; il genio militare l'adopera da circa quattro anni per distruggere le linee ferroviarie, i ponti, i viadotti, ed in generale tutte le opere murarie.

La carica regolamentare è di cento grammi, che si ravvolge in carta paraffinata. Questo preparato non produce detonazione, se non quando riceve un urto violentissimo di una forza straordinaria, e per ottenere ciò nell'esercito si fa uso di un *innesco* speciale, preparato a base di fulminato di mercurio.

La detonazione della polvere è più lenta, quella della gelatina dinamica è istantanea, perciò l' asserire che l'accidente succeduto il 1° di maggio al forte Tiburtino, sia avvenuto 40 secondi dopo il colpo esploso dal fucile Vetterly è completamente falso.

Come il fatto sia accaduto, ce lo dirà l' inchiesta ordinata dal Ministero della guerra, però non sarà cosa facile il venirne a capo, poichè nè gli ufficiali del genio, nè i chimici a cui è ben noto questo preparato, posson farsene una ragione, tanto più che si sono fatti numerosi esperimenti con questo potente esplosivo in Roma, nè mai si era sinora verificato alcun inconveniente.

Notiamo che le scatole che si esperimentavano al forte Tiburtino erano le così dette *torpedini terrestri*, distribuite al nostro corpo di spedizione in Africa, e non s'incendiano che nel solo caso che l' urto loro sia comunicato dall'*innesco*. È strano poi che sul principio dell'adozione di questo genere d'esplosivo, si siano provate serie difficoltà negli usi di guerra, per *la sua insensibilità*, tanto che non sempre si potevano trovare degli inneschi così potenti da procurarne la detonazione. Eppure, malgrado tutti questi fatti esperimentati e provati, e che nessuno può impugnare, scoppiò la carica esperimentata, e con vero interesse noi attendiamo il verdetto della Commissione d'inchiesta.

Roma. — L'Esposizione d'animali da cortile nel Giardino botanico (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Esposizione di Bologna 1888. — Il Palazzo della Musica (disegno di A. Bonamore, da fotografia Treves).

LA SETTIMANA.

L'avvenimento della settimana è stato l'ESPOSIZIONE DI BOLOGNA, non per sè stessa, ma per le dimostrazioni monarchiche a cui diede luogo da parte degl'infimi strati della popolazione. E sì che la giornata era cominciata con un brutto incidente. Un centinaio o due di studenti repubblicani non voleva che la bandiera dell'Università fosse portata in corpo incontro ai Sovrani, e vi si opposero colla forza quando gli studenti monarchici, in numero di 5 o 600, si presentarono per prenderla. La mattina stessa del 6 maggio, due ore prima che i Sovrani arrivassero, una vera battaglia avveniva alle porte dell'Università: la bandiera fu lacerata nella zuffa, ma gli studenti monarchici rimasero padroni d'un moncone dell'asta e la lancia; e con questa, fra gli applausi e le grida, raggiunsero alla stazione le altre Associazioni e poi circondarono la vettura Reale. Il biasimo per gli studenti repubblicani fu generale; perchè oltre a tutto era una grave dimenticanza ai doveri dell'ospitalità, ed un affronto, non già ai Sovrani, ma ai capi della democrazia, Carducci, Ceneri, lo stesso Saffi, che aveano firmato la pergamena invitante i Sovrani alle feste emiliane! Lo sciagurato incidente non portò conseguenze, e fu soffocato nell'entusiasmo generale. Il nostro corrispondente descrive più sopra le dimostrazioni; e da tutte le testimonianze risulta ch'esse ebbero un carattere veramente popolare e spontaneo; tanto che è deciso che i Sovrani faranno il mese venturo un'altra visita che si estenderà a tutte le città della Romagna. Un altro fatto caratteristico è il contegno del clero: il cardinale arcivescovo ricevette la Regina nella metropolitana; e d'altra parte i Sovrani assistettero dalle finestre del palazzo ad una solenne processione. L'effetto nel popolo romagnolo per la semplicità del Re che parla con tutti, per la grazia della Regina che visita le scuole e tutti i quartieri, è immenso e speriamo che sia durevole.

Le feste bolognesi sospesero la discussione sull'Africa che deve riprendersi oggi; ma il Crispi prima di partire potè, il 8 maggio, rispondere all'interpellanza di Bovio sulla politica estera in generale. Il filosofo napoletano, — Crispi lo chiama ideologo, — è grande amico della Repubblica francese, e gran nemico dell'Austria: la triplice alleanza gli è antipatica. La RISPOSTA DI CRISPI per gl'italiani era prevista e non presentava nulla di nuovo; ma produsse buona impressione a Berlino e più ancora a Vienna. Piacquero le dichiarazioni del nostro primo ministro sia per la conferma non mai superflua della saldezza della triplice lega e dell'immutabilità de' suoi scopi pacifici, sia per ciò che dice della comunanza d'interessi e d'intenti tra l'Italia e l'impero Austro-ungarico relativamente all'Oriente e per l'attestato di lealtà che dà alla politica del conte Kalnoky verso le nazionalità della penisola balcanica, sia, infine, per l'accenno a un'alleanza marittima dell'Italia con l'Inghilterra, alleanza presente od eventuale che a Vienna e Pest è giudicata di gran valore rimpetto alla Russia.

E appena tornato dalle feste, l'8 maggio il Crispi trovò modo di far sapere alla Camera che MAGLIANI NON SI DIMETTE. La legge, egli disse, sui tributi locali che fu respinta era stata talmente modificata della Camera stessa ch'essa non fece che respingere l'opera propria. Del resto quel voto non essere politico nè parlamentare, perchè segreto. Ora s'ha a discutere il bilancio delle finanze: in quest'occasione si voti apertamente con un ordine del giorno la fiducia o la sfiducia. L'intrepido ministro fece capire che non basterebbe il rigettare il bilancio a forza di palle nere, giacchè non sono le votazioni segrete quelle che possono indicare alla Corona la scelta dei suoi consiglieri. E poi un bilancio non può, secondo lui, essere rigettato, essendo una legge che non si potrebbe ripresentare nella stessa sessione. Tutta una serie di teorie nuove ed ardite.

In compenso, la nomina di ROBILANT all'ambasciata di Londra è definitiva ed ufficiale; e sembra certo che il commendatore CASALIS, che fu l'alter ego di Depretis, torni a galla in qualche prefettura importante. D'altro canto si assicura che il FORTIS, un savio d'estrema sinistra, diverrà segretario generale per gli affari interni.

Discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, il ministro Saracco si dichiarò contrario a prendere impegni per una FERROVIA DEL SEMPIONE, e lasciò credere che la VALIGIA DELLE INDIE continuerà a passare per Brindisi.

In altra seduta, il 4, la Camera approvò una legge intesa ad agevolare l'industria enologica, accordando un abbuono del 25 % sulla tassa di fabbricazione alle industrie agrarie. È un nuovo colpo per le fabbriche di prima categoria, che ogni giorno più vedonsi costrette alla cessazione del lavoro. La nuova legge ha però un lato buono; giacchè abolisce l'esenzione dalla tassa a favore dei proprietari di fondi per la distillazione di mezzo ettolitro di acquavite all'anno.

Per l'ESPOSIZIONE DELL'89 c'è ancora un Comitato italiano, e questo ha deciso di continuare a vivere o vegetare! Questa dimostrazione accademica ebbe a padrini Massarani e Bonghi. È assurdo però il credere che gl'italiani vogliano e possano accorrere a quella mostra, in un paese che fa la guerra più spietata e ai nostri prodotti e ai nostri operai. La speranza di concludere un trattato di commercio si allontana sempre più; come si fa a eccitare seriamente i commercianti e gli industriali a far delle spese senza compenso possibile, e a presentarsi in un paese così poco ospitale com'è oggidì la Francia?

Si crede far buona impressione con le belle parole; ma queste sono considerate come ipocrisia o machiavellismo.

Val molto meglio la sincerità della Germania. Là si risponde apertamente: è impossibile immaginarsi che i tedeschi concorrano all'esposizione di Parigi finchè la proprietà vi è maltrattata come le persone. A questa risposta dell'organo di Bismark, ha dato occasione il fatto di quattro studenti tedeschi che passeggiavano a Belfort, e furono insultati dai monelli prima, dagli studenti poi, e infine dagli ufficiali. "Il contegno di costoro, osserva la *Nordd. Zeit.*, mostra quale sia l'istruzione e lo spirito dell'ufficialità francese. Nessun ufficiale tedesco in un caso simile avrebbe negato la sua protezione."

Se i tedeschi mostrano tanto sdegno per le minaccie fatte a quattro studenti, che dovremmo dir noi per le migliaia di operai che vengono scacciati brutalmente ogni giorno?

Per i francesi c'è una buona scusa: la follia governa in casa loro. Per esserne persuasi, basta vedere che tutta la politica s'aggira intorno a BOULANGER! Non si parla che di costui. I partiti si schierano per e contro un uomo, nel quale ogni discorso, ogni atto, mostra un'assoluta assenza di serietà. Ora egli si è messo a improvvisare una Storia della guerra del 1870, ch'egli chiama l'*Invasione tedesca*, e la fa slanciare colla più sfrontata réclame libraria. È illustrata, a fascicoli, a due soldi; e l'editore Rouff, famoso per pubblicazioni plebee epperò molto diffuse, distribuisce gratis il primo fascicolo tirato in due milioni d'esemplari. La prefazione è telegrafata in tutto il mondo: letterariamente è cosa ridicola, ma politicamente è assai pericolosa, perchè sostiene la tesi che l'esercito ha il diritto di giudicare la politica per la quale è costretto a battersi. È un invito ai pronunciamientos; e non ci mancherebbe altro per abbassar la Francia al livello della Spagna d'una volta. Si capisce che il *Débats* ecciti il governo a sciogliere la Lega dei Patrioti, il cui presidente Deroulède è l'araldo di Boulanger.

Ma ecco che domenica hanno avuto luogo le ELEZIONI COMUNALI in tutta la Francia, fuorchè a Parigi dove c'era da eleggere un consigliere solo. Il risultato non è ancora conosciuto, giacchè si tratta di 36,120 comuni che devono nominare 427,484 consiglieri. Quel che si sa finora è che la lotta è stata vivissima fra radicali e boulangisti: gli opportunisti sono schiacciati. Da per tutto il nome di Boulanger fa capolino. A Parigi stesso per quell'unico posto che era vacante, è riuscito un boulangista.

Il generale ed i suoi partigiani si gonfiano. La sua candidatura è messa apertamente nell'Isère; ed egli si prepara a visitare quel Nord che lo ha già eletto. La partenza del grand'uomo è annunziata per venerdì; il suo viaggio sarà assai più interessante di quello di Carnot. Dunkerque, Lilla, Valenciennes, Cambray, San Quintino, gli preparano ovazioni gigantesche; e la voce che fa tremare Floquet, Carnot e la Repubblica risuonerà anche nelle viscere della terra, cioè nelle miniere d'Anzin.

Le grandi FABBRICHE DI VETRO intorno a Parigi sono chiuse. In una di queste, gli operai pretendevano che fosse licenziato un capo ch'era a loro sgradevole; non avendolo ottenuto, abbandonarono la fabbrica. Per sostenerli, gli operai delle altre vetrerie davano un giorno di paga. I padroni allora si coalizzarono a lor volta per non subire tali atti di prepotenza operaia: e decisero di spegnere o bloccare tutti i fuochi. Così le fabbriche sono chiuse e circa 3000 operai sono sul lastrico per colpa propria.

Il governo francese è venuto a sapere che la SQUADRA ITALIANA ED AUSTRIACA VANNO A BARCELLONA per salutarvi la Regina che aprirà quell'Esposizione fra pochi giorni. Perciò ha deciso di inviarvi esso pure tutta la sua flotta del Mediterraneo.

Un sergente CHATELAIN, avea offerto al governo germanico poi al governo italiano un fucile Lebel con le rispettive cartuccie per 200,000 franchi. Il Consiglio di guerra, a Marsiglia, lo condannò, il 4, alla deportazione a vita, previa degradazione.

▪

SULLE COSE D'ORIENTE corrono voci inquietanti, che non sempre si confermano, ma che manifestano una situazione incerta, pericolosa. Si temeva una rottura fra la Turchia e la Grecia per certi incidenti ecclesiastici e politici di Macedonia: tutto pare calmato per il momento: gli ambasciatori che avevano già l'ordine di partire da Atene e da Costantinopoli, hanno ricevuto il contr'ordine. Le centinaia di Montenegrini che si dicevano raccolti sul confine serbo-turco, si sono dileguati. I disordini che si aspettavano in Bulgaria, dopo la condanna del MAGGIORE POPOF a quattro anni di fortezza, non vi sono avvenuti.

Con tutto ciò in Germania si diffida sempre delle intenzioni della Russia, specialmente dopo il ritorno del panslavista BOGDANOVICH al ministero dell'interno. L'Austria poi manifesta coi fatti le sue apprensioni, giacchè i suoi Parlamenti hanno votato testè una legge sulla chiamata straordinaria delle riserve in tempo di pace — misura che starebbe per esser messa tosto in esecuzione e che equivarrebbe, si dice, a una mobilitazione mascherata e silenziosa — e le Delegazioni si raduneranno tra un mese per votare, oltre il bilancio della guerra (aumentato di circa due milioni), un credito speciale di 54 MILIONI di fiorini a scopi militari.

LA REGINA DI SERBIA è partita l'8 da Firenze dove fece si lunga e gradevole dimora. Si fermerà a Vienna, prima di tornare a Belgrado. Qui ora governa il CHRISTICH, gradito all'Austria, terribile per i rivoluzionarii. Di lui si ricorda la severità, perfino crudele, con cui represse l'insurrezione scoppiata sulle rive del Timok nel 1883. Allora, la corte marziale condannò non meno di 819 persone di tutte le classi sociali: una ventina furono fucilati, e gli altri condannati dai 15 ai 20 anni di carcere. Costui saprà fare le elezioni a suo piacere.

UN ATTENTATO A BUKAREST ebbe luogo lunedì, 7, ch'era il lunedì della Pasqua greca. Un individuo, che la mattina stessa avea perduto il posto di sergente nella guardia municipale, sparò due fucilate contro la finestra del palazzo reale. Non fu rotto che un cristallo. Il sergente fu arrestato mentre proferiva minacce contro il Re; gli si trovò addosso un revolver; e si crede che abbia dei complici. Egli si chiama Preda Fontanarcano; è un antico soldato, di cattivi precedenti, condannato per omicidio, quindi graziato, ed impiegato successivamente nella polizia di città ed al dazio consumo. Era abitualmente violento, dedito all'ubbriachezza, maniaco tormentato dall'idea di far parlare di sè.

▪

Quel DEPUTATO SCHÖNERER, focoso antisemita e pangermanista che nella notte dal 9 al 10 marzo andò con una ventina di giovinastri a bastonare i redattori del *Tagblatt* perchè avevano annunciato prematuramente la morte dell'imperatore Guglielmo, fu condannato per questo fatto e per ribellione agli agenti a 4 mesi di carcere di rigore con giorni di digiuno; inoltre gli sono tolti i suoi titoli di nobiltà. Il suo complice principale andrà due mesi in prigione semplice. Il tribunale correzionale di Vienna pronunciava questa sentenza sabato sera, 5; e subito aveva luogo una manifestazione di studenti dell'Università a favore del Schönerer. Il tumulto fu così grande che si dovettero mandare tre compagnie di fanteria per farlo cessare. Ma lo Schönerer fu portato in trionfo sulle spalle degli studenti fino al suo palazzo, tra le grida di Viva il nostro martire e Morte alla canaglia ebraica! Si vede che da per tutto gli studenti sono pieni di giudizio e di grazia.

▪

Dello STANLEY, e della sua spedizione in soccorso di Emin pascià e di Casati, non si hanno più notizie. Invece, cosa singolare! si telegrafa che Emin pascià ha fatto una ricognizione per scoprire Stanley, ma senza frutto. Queste ultime notizie risalgono al 2 novembre.

L'ETNA ha cominciato il primo del mese a mandare ceneri e lapilli; è un principio di eruzione, ma finora non presenta nulla di allarmante.

I DISASTRI sulle ferrovie americane sono sempre straordinari. In Pensilvania un treno merci fu tagliato in due parti. La prima parte si fermò ai piedi di una discesa difficile, e la seconda parte, trattenuta un istante dai freni, non tardò ad urtare contro i vagoni della prima, e ne fece saltare uno carico di polvere, la di cui esplosione distrusse 17 case. Si deplorano 8 morti e 30 feriti, e 12 vagoni distrutti.

10 maggio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Una dopo l'altra si chiudono le Borsine serali; potrebbero chiudersi anche le Borse diurne. Già, d'affari vi si parla poco o punto. Vivono, più che altro, per far da barometro alla meteorologia politica e, in quanto si riferisce all'Italia per constatare, con grande sorpresa de' preveggenti economisti, che la rendita resta sostenuta e che il cambio continua a ribassare.

Certo, le buone ragioni non mancavano qualche giorno fa per fare delle profezie in senso diametralmente contrario. Il DENARO ALL'ESTERO diventava un poco meno abbondante; gli SCONTI privati vi aumentavano di qualche frazione; l'ORO, dall'Inghilterra, emigrava in gran copia per l'America del Sud; il PRESTITO EGIZIANO di l. st. 2,330,000 al 4 1/2 % ed emesso a 93 1/2 allettava a un arbitraggio; le DIMISSIONI DI MAGLIANI non garbavano alle Borse tedesche; i giornali francesi assicuravano che la CRISI DI BUENOS-AYRES, dove in un giorno sono saltate quindici Banche, avrebbe avuto il suo più rude contraccolpo in Italia. Tutti conti senza l'oste. La RENDITA, come se niente fosse, da 96.85 saliva a 97.67 f.m. Perdeva poi pochi centesimi. Ma li riguadagnerà ben presto, non c'è da dubitarne. Il Magliani può piacere o no ai finanzieri teorici; piace alle Borse, specialmente a quelle dell'estero. Ed ora che il Consiglio de' Ministri, dimostrandogli che il voto ne' tributi locali non aveva valore politico nè parlamentare, ha indotto il Magliani a restare, le ultime incertezze svaniscono.

Per il CAMBIO le previsioni non sono state meno sbagliate. La guerra doganale con la Francia pareva doveva essere il finimondo. Per i rigorosi provvedimenti francesi del 18 febbraio ogni nostra esportazione, per quel paese, — si diceva — sarebbe cessata. Da quella parte non ci sarebbe più venuto alcun contributo di denaro e noi, verso l'estero, avremmo dovuto pagare, pagare, pagare. La statistica tarpa il volo a tutte queste lugubri fantasie. Il COMMERCIO DELLE ESPORTAZIONI IN FRANCIA continua; anzi, per alcuni capi del traffico, si accresce. In gennaio e febbraio si erano mandati in Francia 1007 buoi; in marzo se ne spedirono 862. Nei primi due mesi dell'anno l'esportazione di selvaggina e pollame era di 210,000 chilogr.; nel terzo mese toccò la cifra di 136,000. In due mesi con le tariffe vecchie, l'Italia vendeva in Francia 468,000 chilogr. di uova; in un solo mese, con le tariffe nuove, ne vendette per 542,000 chilogr. L'esportazione dei formaggi fu in marzo pressochè eguale a

quanto era stata in gennaio e in febbraio, presi assieme i due mesi. Legumi secchi, paste, olii mandorle noci, tutto *crescit eundo* Persino le combattute sete, più che per i dazi soffersero per il rinvilio de' prezzi; anzi, il traffico delle greggie fu in aumento (104 000 chilog nei primi due mesi, 53 000 nel terzo), così i vini, in gennaio e in febbraio l'esportazione ascese a 624,000 ettolitri, in marzo a 349,000. E, morale della favola, il cambio sulla Francia è disceso a 100 60, quello sulla Svizzera anche a meno Lo SCONTO, da parte sua, probabilmente, si avvierebbe anch esso a un miglioramento tanto desiderato e tanto necessario perchè l'Italia, non continui a fare la figura della Cenerentola. Ma come è possibile quando la gran maggioranza delle Camere di commercio da parere favorevole al progetto ministeriale sulle Banche d'emissione e questo progetto stabilisce il limite di 755 milioni per la CIRCOLAZIONE CARTACEA? Una statistica del Ministero stesso dimostra inutilmente che mentre nel 1878 le operazioni di sconto erano di un miliardo e mezzo, nel 1887 raggiunsero la somma di cinque miliardi

Sono le difficoltà, le restrizioni del credito, conseguenze di questi scarsi mezzi di circolazione, che impediscono alle industrie di svolgersi come vorrebbero. I VALORI FONDIARI a Torino, dove hanno maggior mercato, subirono notevoli ribassi, in causa, pare, delle sentenze del Tribunale di Roma che retrodata ai primi mesi dell'85 il fallimento Moroni. In realtà però la Fondiaria non ha che vedere col fallimento Moroni, l'Immobiliare e la Tiberina sono al sicuro Soltanto l ESQUILINO è colpito; soltanto l Esquilino con la retrodata del fallimento perde una ipoteca di otto milioni presa in novembre. Così, con qualche agevolezza del credito anche la crisi edilizia romana sarebbe superata Le Borse italiane, dal canto loro, oggi non hanno certo entusiasmi per i VALORI INDUSTRIALI. Gli affari di questo genere vi sono quasi allo stato di pio desiderio. Ma, in breve, esse finirebbero col seguire la corrente d'altri mercati, de' tedeschi, per esempio, dove i valori industriali sono in auge A Francoforte le azioni di una tintoria sono state emesse, in questi giorni, al 170 %. E in Italia pure è il capitale tedesco che viene fiducioso dell'avvenire industriale del paese: anche l'altro giorno ha inaugurato, d'accordo con un gruppo italiano, la officina d'una filiale della FABBRICA DI MACCHINE D'ESSLINGEN A SARONNO. Le molte nuove ferrovie promettono largo lavoro alle industrie siderurgiche e meccaniche Dopo quelli delle Mediterranee e dell'Adriatica, gli azionisti della Sicula hanno approvata la convenzione per le NUOVE FERROVIE IN SICILIA, e se il ministro Saracco trova che, per adesso, il Governo non può impegnarsi per il SEMPIONE, il Consiglio municipale di Milano vota il sussidio di un milione e mezzo al nuovo valico alpino. Chi vivrà vedrà

10 maggio. S.

Rendita 5%, f. m.	97.57	Az. Cassa Sovv.	320
Az. Mediterranee	696	" Omnibus Mil.	3170
" Meridionali	804	" Romana Gas	1460
" Rubattino	865	" Condotte	——
" Banca Naz.	2084	" Immobiliare	1106
" Cred. Mobil.	980	Obbl. Ferr. 3%	299
" Banca Gen.	668	" Immobiliari	501
" " Torino	725	" Meridionali	316
" " Subalp.	228	" Sarde A	313
" Lanificio	1468	" " B	316
" Cotonificio	321	" Nord Milano	265
" Costr. Venete	175	" Milano 4%	94

LE NOSTRE INCISIONI.

PALAZZO DELLA ESPOSIZIONE DI MUSICA A BOLOGNA. — Questo palazzo ha una fronte di 80 metri divisa in un corpo centrale ed in due corpi laterali ad un piano solo. In mezzo si alza una cupola alta 23 metri: quattro cupole minori sorgono ai quattro angoli. Un ampio vestibolo dà ingresso ai saloni laterali destinati alla mostra musicale. Una gran sala capace di 2000 persone, un palco scenico, un ordine di palchi ed una vasta galleria a gradinate è destinata per i concerti di grandi masse vocali e strumentali. Le decorazioni a tempera sono opera del professore Gordini che vi ha dipinto gli stemmi delle principali nazioni e i ritratti dei più celebri compositori. Un'altra sala, al piano superiore nell'avancorpo centrale, è destinata alle esecuzioni di quartetto.

FORTIFICAZIONI DI MASSAUA. L'estensione della nostra fronte d'operazione non ha fatto trascurare punto la difesa della città di Massaua, come lo provano altri due disegni che oggi pubblichiamo In uno di essi si vede una batteria che batte d'infilato la diga che unisce l'isolotto sul quale sorge Massaua con l'isola di Taulud. A riparo degli artiglieri è stata costruita una leggera tettoia sotto la quale l'aria può circolare liberamente e che serve anche di quartiere ai soldati. L'altro disegno rappresenta il ridotto di Gherar armato di cannoni a tiro rapido e presidiato da artiglieri sbarcati da navi da guerra ancorate nel porto In fondo si scorgono le baracche ed il forte costruito più al nord sulla penisola di Abd-el-Kader

ESPOSIZIONE DI CANI, POLLI, ecc. V. pag. 363.

FOTOGRAFIA A SOGGETTO, di *L. Guida* — Non è forse graziosa questa mezza figura di fanciulla che fa la civettuola con una pezzuola ricamata e sorride contenta di sè stessa? Ha le braccia tonde, le mani ben disegnate, i capelli fluenti, la mossa gentile, un non so che di vivo che tiene del vero. Non potrebbe un tal genere di fotografia sostituire l'arte ibrida dei pittori esclusivamente commerciali? Se si ottenesse un tal risultato il mondo artistico verrebbe sbarazzato da una categoria di così detti pittori che sono la negazione dell'arte e pur guadagnano meglio di alcuni veri egregi pittori, falsando e traviando il gusto del pubblico colle volgarità grafiche.

LEZIONE DI TRECCIA, quadro di *L. Bechi.* — Di questo maestro d'una gran parte dei pittori toscani, pittore efficace nell'espressione delle figure colle quali compone i suoi quadri di costume popolare, l'ILLUSTRAZIONE ha già date altre riproduzioni. *La lezione di treccia* ritrae una scena di costume villereccio assai comune in Toscana. Ivi la treccia di paglia è quasi come la filanda della seta in Lombardia, non v'è contadina che poco o molto non sia trecciaiuola. La treccia si fa, come la calza negli altri paesi, a ogni ora, a ogni ritaglio di tempo, tra una occupazione ed un'altra, e nella fredda stagione quasi sempre. La treccia fine, serrata, eguale, richiede leggerezza e forza nelle dita, ed un lavoro attento e delicato, sopratutto nell'innestare le paglie nuove man mano che le prime finiscono; è questo che la mamma sta insegnando alla figliuola del quadro di Bechi. Dall'espressione amabile della maestra e della scolara, si capisce che quel lavoro d'intreccio può essere opera tanto gentile come un ricamo o una trina e che una trecciaiuola esperta deve avere o poco o molto il sentimento artistico.

LA BUONA QUESTUA, quadro di *A. Sani.* — Quel buon cappuccino ha trovato di rado due fedeli di più larga mano, gli hanno empito il sacco sino alla bocca poi ecco che il più vecchio dei due cavalieri vi aggiunge un pollo vivo! Veramente le giaculatorie colle quali i due soldati di ventura accompagnano quella carità non sono le più ortodosse nè le più rituali e raccomandate dalla Chiesa, ma la fede salva tutto e il frate porterà via il suo bottino con qualche benedizione in latino popolare. Del resto in chiesa coi santi e in taverna coi ghiottoni; se il frate è andato in quella taverna, dovea sapere quali erano i consueti avventori della bella ostessa. La scenetta è graziosa e il costume del secolo XVII benissimo impiegato.

ZEIBEK CHE BALLANO IL KORA, quadro di *S. Valeri.* — I Zeibecchi sono predoni dell'Asia, che nelle guerre d'Oriente saltano sempre fuori formando schiere di irregolari, ladri rapacissimi, indisciplinati, violenti. Durante la guerra d'Oriente del 1877 il Sultano dovè far mandar via da Costantinopoli quelli che vi erano, a causa dei disordini che commettevano. Come tante cose e persone cattive, brutte, dannose, i Zeibecchi sono molto pittoreschi, col loro berretto alto, avvolto da un turbante a lembi cascanti, e coll'arsenale di armi portate a cintola sin sotto il mento. Nel quadro del pittore romano S. Valeri ballano il kora che dev'essere un'antichissima danza greca, a giudicarlo dal nome. È una pagina di costume bene caratterizzata dai lineamenti peculiari orientali.

NOTERELLE.

IL ROWING CLUB ITALIANO, costituitosi testè in Torino sotto la presidenza del conte E. di Villanova, ha per iscopo d'incoraggiare e promuovere in Italia, lo sviluppo di quell'ottimo e geniale fattore di vigoria e salute che è l'esercizio del Remo riconosciuto dai migliori igienisti, come il più sano ed efficace fra gli esercizi ginnastici. A tale fine questa Direzione ha organizzato, con importanti premi, delle Regate Nazionali, nelle quali sono comprese numerose e svariate gare formate con diversi tipi d'imbarcazioni, onde tutti i canottieri della penisola possano in esse concorrere. Avranno luogo a Torino colla fine di giugno.

■

Traduzione di libri italiani.

Il signor *Julien Lugol* ha tradotto in prosa francese le *Odi barbare* di Giosuè Carducci. L'autore ha lodato la "bellissima fedeltà" della traduzione. "La mia poesia italiana, scrive ancora il Carducci, è più che contenta, orgogliosa della svelta ed elegante veste francese che voi con affettuosa abilità avete saputo fare alla sua persona." E in una terza lettera: "ammiro la pazienza intelligente e felice con la quale vi siete adoperato a rendere nel vostro bel francese le cose mie, che in certi tratti avrei credute intraducibili." Questi sono veri elogi, non complimenti. L'edizione è del Lemerre, che vuol dire eleganttissima.

— È uscita la traduzione tedesca delle *Estasi Umane* di P. Mantegazza. Traduttore, il signor R. Teuscher, editore Hermann Costenoble di Jena. È un bel volume di XII-461 pag. in gr. 8°, per 7 Marchi. — E in America dov'ebbe gran successo la traduzione inglese del *Cuore* di De Amicis si annunzia ora quella di *Testa* del Mantegazza. La casa D. C. Heath et Co. di New York ha pregato il professore L. D. Ventura di Boston di rivedere la traduzione.

— Le novelle di *Fr. Bernardini*, di Lecce, sono ora tradotte in serbico dal signor Emil Kapetanowich, di Bos Brood, in Bosnia

— Al teatro Nazionale di Pest continua a recitarsi con gran successo la *Partita a scacchi* del Giacosa; e fra dieci giorni vi andrà in scena *Solita storia* del Costetti. Ambedue i lavori drammatici furono tradotti in ungherese dal dottor *Antonio Radò*

NECROLOGIO.

— Al necrologio del mese scorso sono da aggiungere: — Il celebre ingegnere inglese *Crampton* (Tommaso Russel), inventore della locomotiva che porta il suo nome, e di una perforatrice per i tunnel. Molte ferrovie ed altre costruzioni furono eseguite dietro i suoi piani. M. a Londra il 19 aprile di 71 anni. — Il viaggiatore africano *Kerr* (Montagu), inglese, che da Zanzibar voleva andare incontro ad Emin pascià, dovette per malattia rinunciare all'impresa e tornarsene; m. in viaggio il 23 aprile. — Il dottor *Gustavo Kühne*, ultimo avanzo della Giovine Germania, autore di numerose novelle, romanzi e drammi (fra cui una continuazione del Demetrio di Schiller), scrisse pure un *Diario di tempi torbidi* ove diede un'idea chiara delle rivoluzioni tedesche del 48; dal 1835 al 42, direttore della Gazzetta del Mondo elegante, poi della rivista settimanale *Europa* fondata da Lewald M. a Dresda il 22 aprile in età di 82 anni.

Pryer (Enr.) naturalista inglese, che dal 1870 viveva al Giappone, studiando con gran diligenza la fauna di quel paese, pubblicò col capitano Blakiston un'opera sulle Farfalle giapponesi. M. il 17 febbraio a Yokohama, di soli 37 anni.

— Il pittore *Carlo De Notaris* m. a Milano il 6 maggio. Parecchi de' suoi quadri premiati, fra i quali: *La benedizione dei fanciulli, Daniele nella fossa dei leoni Ciro, Re di Persia*, si trovano a Brera. Aveva 76 anni.

SCIARADA.

Dava il *tutto* a sua stirpe feconda
Del suo regno *primiera seconda*,
Ma serbava con buona maniera
Sol per sè la *seconda primiera*.

Spiegazione della Sciarada a pag. 352: **Tiziano.**

SCACCHI.

Problema N. 570.

Del sig. Ten. Colonnello A. Campo di Palermo.

Nero

Bianco

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 566:

Bianco. (Cuniali). Nero.

1. C f3-d4 — 1. R e3-d4: C
2. A b4-c3 + — 2. R d4-c3: A
3. D b7-b2 matta

— 2. R d4-e3
3. D dà matto.

— 1. R e3-f4
2. D b7-f3 + — 2. R pr. C
3. C d4-e6 matta.

ed altre varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Salce Francesco di Piove; Valentino Rossi di Lugo; Società del Risotto al Cairo (Egitto); Nina Rocca Reij di Arona; Casino Sociale di Modica; Caffè del Leone di Milano.

SPOSI

RACCONTO DI

DOMENICO CIAMPOLI.

IV.

Donna Concettina di Nunzio, nipote di don Michele, la più ricca dote di Montaspro, vestita sfarzosamente, nel giorno stesso delle nozze se ne stava seduta sul nocchio muscoso d'un quercione, con la faccia tra le mani, mentre non lontano da lei il giovane mulattiere dormiva profondamente lungo disteso all'ombra d'una fratta. Abbandonata, dunque, là, in mezzo alla campagna, da colui ch'ella aveva tolto dalla miseria, e che avrebbe voluto tener poi bene in briglia; abbandonata come una cenciosa, dopo tante promesse e tanti sacrifici.... Ora il suo piccolo sposo le appariva quale appunto era sempre stato: un miserabile che vuol salire ad ogni costo. E un angoscioso accoramento le saliva dal cuore al cervello, pensando all'avvenire.... Che sarebbe lei nella nuova casa? Un ingombro, un astio, forse un odio. Si pentiva d'aver avuto tanta fiducia nel suo denaro; si accusava d'aver usate le più scaltre maniere per prendere alla fine, a trentacinque anni, un marito, e un marito a peso d'oro; ritesseva tutta la comica storia di quell'unione. Un giorno Tano, il sensale di matrimoni e procaccio, le portò una macchina da cucire e quel.... quel giovine, che passò agli occhi della famiglia per commesso di fabbrica. Le piace, non vuole staccarselo, temendo di perderlo, lo mantiene a

UNA LEZIONE DI TRECCIA, quadro di *L. Bechi* (incisione di E. Mancastroppa).

buoni bocconi in una casinetta fuori del villaggio; poi, un bel di, volendo costringere lo zio prete a darglielo a sposo, d'accordo col sensale, si fa sorprendere con Titino.... Dio, Dio, che scene, che cattiverie, per giungere poi?.... Oh, la punizione era ben meritata e bisognava scontarla ora con umiliazioni e lagrime.... Però lei non si sarebbe rassegnata facilmente: in fin delle fini gli era moglie, aveva dei diritti, e se il rapido cambiamento di fortuna dava a lui la forza, a lei rimaneva l'astuzia..... Per un momento le balenò l'idea di tornarsene a casa sua, padrona e signora; di riprendere il primato fra le signore appunto del suo villaggio, di disprezzare quel malvagio; ma subito le si pararono innanzi i pettegolezzi, le risate, i ghigni delle sue stesse amiche, le geremiadi dello zio, i pianti della mamma e persino la gioia di suo marito. Quest'ultima parvenza la trattenne più fortemente, le dette dei brividi: sarebbe dunque così sciocca da lasciarlo in pace, ora? e lei restar non vedova nè maritata? No, di sicuro. Ecco; lei si proponeva di essere buona, rassegnata, paziente sulle prime; poi, mostrerebbe denti e unghie, si vendicherebbe con ogni mezzo.

La campagna cominciava a scuotersi dal sopore greve delle prime ore pomeridiane. S'intesero lontano delle voci, svolazzarono de' passeri, le frondi presero a stormire a un lievissimo soffio di vento ..

Donna Concettina guardò l'orologetto d'oro su cui era smaltata una paffutella biondissima. Erano le quattro e mezzo: forse bisognava aspettare ancora due, tre ore, un'eternità. Dette un'occhiata al mulattiere che dormiva, e senz'accorgersene sorrise: che bestione! Col petto largo e la forte faccia sbarbata, sembrava un mantice, respirando: le gagliarde braccia gli servivano di capezzale, e le gambe muscolose allargate si affondavano nell'erba. Beato lui! riposava, sognando forse qualche giovinotta rozza e membruta, come lui, alla quale darebbe busse e carezze, ugual-

BUONA QUESTUA, quadro di *A. Sani* (galleria Pisani) (incisione di G. Sabattini).

ZEIBEK CHE BALLANO IL KORA, quadro di *S. Valeri* (Galleria Pisani) (incisione di G. Morisetti).

mente sincere e affettuose. Che idea era stata la sua di sposare quel tisicuccio? O non era meglio un gran pezzo d'uomo, come quello?...

Si alzò, fece alcuni passi di qua, di là, uscì un poco sulla strada, guardò in su, in giù: soltanto sole e silenzio. Tornò in punta di piedi dov'era prima, sospirando, si fermò ritta dinanzi al dormente, si chinò un poco; poi, con moto rapido, se ne allontanò e si ripose a sedere sul nocchio, tutta rossa, cogli occhi perduti nel vuoto.... Volendosi appoggiare al tronco, gettò via il cappello, chiuse le palpebre, e lentamente prese a farsi fresco col ventaglio: fisava, tra le ciglie, la punta dei suoi stivalini verniciati e il fianco ossuto del mulattiere: voleva assopirsi, dormire anche lei.... Ma che caldo, buon Dio! Il busto le tagliava le carni: si sbottonò un tantino la veste, vide con piacere venir fuori i ricami candidi della camicia e il lembo d'un nastrino rosa; però così, non si poteva riposare.... Perchè non si stenderebbe un pochino sull'erba viva, facendosi cuscino del nocchio? Quel villano dormiva, dalla strada nessuno poteva vedere; che male c'era dunque? Doveva forse rovinarsi anche nella salute per la bella faccia del Baroncino, che la lasciava così?

Ci volle però del buono e del bello per trovar tregua: la gonna l'angustiava, il pedale era duro, la testa le ardeva. Finalmente giunse ad accomodarsi, quasi supina, col fazzoletto steso come un velo sugli occhi e con le braccia abbandonate lungo i fianchi. Ma non dormiva: ascoltava tutti i brusii confusi della campagna e le voci dell'acqua, delle frondi, del vento; ascoltava sopratutto il respiro di quell'uomo, che ora cominciava ad infastidirla. Ecco ora lei con un bel calcio poteva svegliarlo senza neppure levarsi, e mandarlo via per restar sola; era lui che le impediva di sonnecchiare almeno; ma, poveretto, aveva camminato tanto, e non aveva anche lui diritto di riposare?

Così restò lungamente assorta in una dormiveglia strana in cui tentava d'intessere una gran maglia nera da carcerarvi il marito, che a quell'ora diventava borioso per la baronia e le ricchezze; e non volendo, paragonava quei due uomini, l'uno scaltro e debole, l'altro semplice e forte; quando il mulattiere si levò di scatto, si fregò gli occhi, si stese nelle braccia e nelle gambe, dando in uno sbadiglio sonoro come un raglio.... Ma subito, vista Donna Concettina, smesse, prese la mula e la condusse più lontano perchè scodazzando per le mosche non la svegliasse; lì, accese la pipa, e si sedette con le braccia in croce.

— Che gente, i signori! — pensava: — lui non l'avrebbe lasciata certo la sua Tresella in mezzo d'una via nemmeno a farlo re di Francia! Ecco, quella bella gonna di seta gualcita sull'erba, e quella povera donna dormire in piana terra! E lui che contava di tornare sulla sera per non perdere il ritrovo con la bella tra il campo di grano alto un uomo! Che occhi, che trecce quella Tresella! In tre anni ch'era stato bersagliere, non ne aveva viste mai, neppure a Napoli.... E sì che a Napoli c'era della grazia di Dio.... Altro che donna Concettina!... Ma i signori sono altro sangue, i signori, sangue dolce che li fa bianchi e delicati.....

In questo s'accorse che il sole, declinando, veniva a colpire la signora proprio sul volto; e non volendo svegliarla, sbrancò alcune ramaglie e senza far il menomo rumore gliele piantò vicino così che le dessero ombra. Ma nel far ciò gli tremavano le mani, temeva che lei si destasse e lo trovasse lì, chinato.... Una gran confusione gli faceva salire il sangue in capo; quella camicia bianca, quel nastrino rosa, quell'abbandono, sopratutto quel silenzio, quella solitudine.... Aveva paura adesso di allontanarsi, e trepidante si guardava attorno, poi fisava la dormente e si grattava le orecchie, come se fosse indeciso e gli frullasse in testa qualche diavoleria....

Rimaneva così ginocchioni, quando donna Concettina d'improvviso aperse gli occhi, si drizzò sulla vita, e tutti e due si trovarono faccia a faccia. Lei rise per la prima:

— Che facevi qui? — gli domandò benevolmente.

L'altro voleva alzarsi, e poi rispondere:

— Aspetta, — soggiunse lei: — siediti, e rispondi: che facevi?

Il giovane obbedì, rosso come lo scarlatto: avrebbe preferito di trovarsi in uno sbaraglio, dar pugni e coltellate, magari annegarsi; onde rispose a mezza voce:

— Piantavo.... per farvi ombra.... — e abbassò gli occhi.

— Ah, briccone! — riprese donna Concettina sempre ridendo, ma tentando di non mostrar molto i denti gialli: — tu mi spiavi nel sonno; sai che non sta bene? Credevi d'essere vicino alla tua Tresella?

L'altro, sempre più confuso, non ardì profferire sillaba, ma protestò con cenni del capo.

— Bene, — soggiunse la signora, battendogli la palma familiarmente sulla spalla: — raccontami come fai all'amore. Dove vai a parlare con Tresella? Che cosa le dici? Perchè le vuoi bene?

Il mulattiere con uno stupido sorriso sulle labbra e con una certa malizia acuta nelle pupille, scrollava le spalle poderose, quasi a dire: — Che sciocchezza a domandar queste cose! Queste cose si fanno, ma non si dicono. — Tuttavia rispose all'ultima domanda:

— Perchè è bella.

— E perchè è bella? Qualunque signora non è più bella di lei? — insisteva donna Concettina un po' nervosa.

— Oh, le signore poi.... è un'altra cosa. Io non me ne intendo.

— E quando hai fatto il bersagliere, non hai conosciuto delle signore?

— Non lo so: vestivano da signore, ma erano tutt'altro....

Successe un po' di silenzio. Il sole era scomparso; in quel cantuccio di campagna le ombre si facevano più scure, più silenziose. Di lontano venivano lo scampanio degli armenti, i rintocchi dell'Ave Maria: pel cielo traspariva timidamente qualche stella; nell'aria correva una lieve frescura odorata di menta e di timo.

Poi il dialogo riprese come un pigolio di passeri tra le fronde fitte; e alla fine cessò....

Aspettavano così da quasi un'ora che il sole era tramontato, quando ricomparve improvviso Cicco Nanno: a' raggi della luna nascente pareva un mostricello delle fiabe montane. Si avvicinò a donna Concettina, e disse tartagliando:

— Il Barone.... il nuovo Barone.... (m'ha dato un calcio per dirmi di chiamarlo Barone).... dice che lui non può venire; che venite con me a casa della mamma sua, all'altra casa... Lui deve pensare a' funerali....

Donna Concettina sorrise: pareva quasi contenta. Il mulattiere, a capo chino, la issò sulla mula, e presero tutti la via della città.

(Continua). D. Ciampoli.

CRÈME SIMON

Polvere di riso Simon

ED IL

Sapone soprafino alla Crema

Senza rivali

*per la proprietà e la **Cura** della **Pelle**.*

DIFFIDARE DELLE ASSIMILAZIONI!

J. SIMON, 36, rue de Provence, PARIS

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da CH^les FAY, Profumiere

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

LA VERA

ACQUA DI BOTOT

è il solo Dentifricio approvato

dalla ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'ACQUA di BOTOT è solidamente affermata dalle approvazioni dell'*Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China

Esigere la Firma

DEPOSITO GENERALE:
229, Rue Saint-Honoré, 229
PARIGI

Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

Recentissima pubblicazione:

NAPOLEONE ALL'ISOLA D'ELBA

PER

GIOVANNI LIVI

Secondo le carte di un archivio segreto ed altre edite ed inedite

È una monografia storica d'alta importanza e molto attraente. La relegazione di Napoleone all'isola d'Elba, il caso non mai visto di un'attività sì prodigiosa, che, dopo essersi stesa sull'intera Europa, si trova a un tratto racchiusa in uno spazio di poche leghe, per dedicarsi a dodici o quindicimila sudditi e ad un migliaio di soldati, e ne profitta per cospirare; è un episodio dei più curiosi della storia contemporanea e dei meno conosciuti. Il signor Livi ha avuto la fortuna di poter frugare negli archivi segreti della polizia toscana di quel tempo, e vi ha scoperto una quantità di documenti, che rivelano nuovi lati della vita intima del grand'uomo. È un libro che farà rumore nel mondo scientifico, e piacerà per la forma brillante con cui è narrata una storia così ricca di aneddoti.

Un elegante volume in-16 di 324 pagine.

Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

F.lli TREVES

MILANO — EDITORI — MILANO

Opere di E. DE AMICIS

La vita militare, 11.ª ediz. riveduta e completamente rifusa dall'autore con l'aggiunta di due bozzetti . . . . . L. 4 —
— — Edizione ill. da V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci, E. Ximenes . 15 —
Marocco, 10.ª edizione . . 5 —
— — Ediz. ill. da S. Ussi e di C. Biseo . . . . 15 —
Costantinopoli, 15.ª ediz. . 6 50
— — Ediz. ill da 202 disegni di C. Biseo . . . . . 15 —
Olanda, 11.ª ediz. riveduta dall'autore . . . . . . 4 —
— — Ediz. ill. da 40 inc. . 10 —
Novelle, 7.ª ediz. riveduta e compilata dall'autore, illustrata da V. Bignami . 4 —
Racconti militari, estratto per le scuole militari . 1 —
Ricordi di Parigi, 6.ª ediz. 3 50
Ricordi di Londra, 9.ª ediz. con 22 incisioni . . . 1 50
Poesie, un volume diamante, 4.ª edizione . . . . . 4 —
Ritratti letterari, 2.ª ediz. . 4 —
Cuore, libro pei giovanetti, 69.ª edizione . . . . 2 —
Gli amici, 9.ª ediz. 2 volumi. 7 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

FABBRICA CASSE FORTI

VAGO FRANCESCO

Fabbrica Via Galileo, 32. — **MILANO** — Deposito Via Manzoni, 1.

FONDATA NEL 1800

LA PIÙ VECCHIA D'ITALIA

SI SPEDISCONO I CATALOGHI ILLUSTRATI

Ceirano Giovanni

PROVVEDITORE DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

Corso Vittorio Eman. 9.

TORINO. TORINO.

Grande Emporio di Velocipedi delle primarie Ditte Inglesi. — *Chiedere Catalogo* illustrato con venti nuovi tipi di macchine. Si spedisce *gratis*. Dirigersi all'unico rappresentante in *Milano*, signor **Michele Rizza**, *Corso Venezia, 75.*

LA VITA A PARIGI

(Anno II) DI (Anno II)

FOLCHETTO

(G. Cappeni)

Con prefazione di GIULIO CLARETIE, *con tre intermezzi per* l'Otello a Milano, *il* Giubileo della regina Vittoria *e l'*Esposizione di Venezia

— *Vie très-vivante, chapitres excellents, volume auquel on pourrait mettre comme sous titre* — Paris jugé par un compatriote de l'abbé Galiani. JULES CLARETIE.

Dopo quest'elogio di un maestro, non occorre aggiungere altre parole. Diremo solo che il successo del primo volume di queste brillanti cronache è stato così grande che una raccolta incominciata per capriccio d'autore continua ora per volontà del pubblico. La vita parigina dell'87 è stata variatissima come sempre: ha veduto nascere Boulanger e cadere Grévy; ha avuto il processo Pranzini e l'affare Wilson; l'incendio dell'Opéra Comique, i trionfi di *Francillon* e della *Tosca*, la tempesta del *Lohengrin*, ecc., ecc. Oltre a tutte queste note parigine, oltre alla bellissima prefazione del Claretie il volume comprende tre intermezzi: la scena del primo è a Milano per la rappresentazione dell'*Otello;* del secondo a Londra, per il Giubileo della regina Vittoria; del terzo a Venezia per l'Esposizione nazionale di belle arti.

Un volume in-16 di 430 pagine. — **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GIORNALE dei FANCIULLI diretto da **Cordelia** e **A. Tedeschi**

MILANO · FRATELLI TREVES, EDITORI · MILANO

Associazione annua al GIORNALE DEI FANCIULLI: Lire 12.

La Povera Principessa

RACCONTO PEI FANCIULLI

DI

FRANCESCO BURNETT

autore di UN PICCOLO LORD

Francesco Burnett si è acquistata una vera celebrità tra i fanciulli col suo racconto Un piccolo Lord, *un capolavoro di osservazione e di interesse. Non avrà certo minor successo il suo nuovo racconto, un seguito di avventure commoventi, che accadono a una buona bambina intelligente. La pubblicazione di questo racconto che porta l'attraente titolo* La Povera Principessa *incominciò nel* GIORNALE DEI FANCIULLI *del 19 aprile. Lo illustrano numerose e bellissime incisioni.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Il *GIORNALE DEI FANCIULLI* esce ogni settimana in elegante formato-album.

NUOVA EDIZIONE DELLA

GUIDA DI ROMA

E DINTORNI

Un bel volume con le piante di Roma e suoi dintorni

Lire 3.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.